

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 1-2/2008
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

QUARESIMA-RICONCILIAZIONE

Quaresima: un termine che, certamente, nel nostro contesto culturale non evoca più quanto ci viene dalla tradizione, cioè un tempo di aspre e durissime penitenze, di digiuni di purificazione, di pellegrinaggio di riconciliazione o di astinenza continua dalle carni e perfino dai latticini.

I grandi predicatori, dai pulpiti delle cattedrali e delle chiese di campagna, con solennità e severità, mettevano davanti l'ineluttabilità del detto "Penitenza o inferno", incutendo paura e provocando le coscienze al pentimento e alla conversione. Una pedagogia che era frutto della cultura dell'epoca.

Oggi, la Chiesa non usa più quel linguaggio, ma conserva intatti i contenuti e le motivazioni della penitenza in genere e della penitenza quaresimale, dando un senso più aperto alla speranza anche al gesto severo e solenne della imposizione delle ceneri.

L'invito di fondo di tutta la liturgia quaresimale è la riconciliazione: "Lasciatevi riconciliare con Dio... Ecco ora il momento favorevole".

Il momento favorevole è il tempo in cui il Vangelo viene annunciato dalla Chiesa agli uomini di ogni razza e cultura, perché si convertano e si aprano al dono della redenzione: solo allora la vita risulta intimamente trasformata. Ascolto della Parola e superamento, per quanto minimo, di ogni chiusura egoistica, introducono nel mistero pasquale, il mistero della morte e risurrezione di Cristo che è mistero di sofferenza e di amore.

L'itinerario quaresimale è contemplazione del volto del Signore nel volto dolente di ogni creatura che soffre per la solitudine o per la malattia, per il tradimento o per l'abbandono, per il disprezzo o per l'indifferenza...

Nella pia pratica della Via Crucis la preghiera contemplativa conduce ad unirsi al mistero di Colui che, pur non avendo conosciuto il peccato, Dio trattò da peccato in nostro favore.

La volontà della riconciliazione con Dio e con il prossimo, però, sgorga in modo sorgivo solo dalla preghiera che si fa lentamente docile sequela del figlio a Dio.

Nel mondo di oggi cresce il bisogno di pacificazione e di perdono

e il credente deve portare la sua esperienza della misericordia di Dio, che non può non suscitare l'impegno della CARITÀ. Bisogna "scommettere" sulla carità, con l'esigenza opzionale preferenziale per i poveri.

L'anelito di Dio echeggia in ogni cuore e ci fa capaci di rapportarsi agli altri in modo nuovo, faticoso, ma ricco di speranza.

San Francesco, nella quaresima che andava dalla festa dell'Assunta a quella di San Michele, alla Verna chiese dolore e amore, e nel martirio del corpo fece esperienza della più alta prova di unione con Dio e con tutta la realtà cosmica.

La Quaresima è un tempo di grazia. Noi credenti viviamo questo tempo come un itinerario di conversione; esso non è altro che la risposta a Dio che ci chiama, ci interpella, e ci propone di dare un nuovo orientamento alla nostra vita.

Nella Sacra Scrittura, tanti sono gli appelli di Dio: "Uomo, dove sei? (Genesi)... Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Isaia)..." e, ancora, "Ritorna, Israele ribelle... non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso"... "Ritornate a me con tutto il cuore..." (Geremia).

Alla luce di questi richiami biblici, comprendiamo che Dio non si trova soltanto alla fine di un cammino di conversione, ma è anche all'inizio. È la sua Parola che suscita in noi il desiderio di intraprendere un cammino di liberazione che ci conduca alla piena comunione con Dio! Esemplificativo il brano di Geremia 3,22... "Ritornate figli traviati, dice il Signore, io risanerò le vostre ribellioni"... e il popolo interpellato da questo invito risponde: "Ecco, noi veniamo a te, perché Tu sei il Signore nostro Dio".

A tal proposito, come non ricordare la celebre testimonianza di Sant'Agostino... "Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!... Tu eri con me, ma io non ero con te... Ma il tuo grido ha vinto la mia sordità; la tua luce ha vinto la mia cecità... mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace!".



Monastero greco-ortodosso posto sulle pareti di Gebal Qarantal dove la tradizione ha localizzato il digiuno e la tentazione del Salvatore.

La conversione è quindi grazia, dono che scaturisce dalla benevolenza di Dio; è il dispiegarsi del desiderio di ritornare a Dio. La conversione si qualifica come un intenso cammino di discernimento; il laico francescano non può esimersi dalla responsabilità di discernere gli idoli che si presentano nella sua vita, ma sempre deve rinnovare la sua lotta contro di essi per proclamare il primato di Dio sulla storia e sulla propria esistenza.

Il nostro itinerario di conversione è quindi un passare di inizio in inizio, e il ricominciare ogni volta attesta il nostro entusiasmo, non ci fa cedere alla rassegnazione... Tutti noi, laici francescani rimaniamo disposti a rimetterci in cammino, sulle orme del Padre S. Francesco, certi che il Signore già si è mosso per venirci incontro! Questa dovrebbe essere la nostra speranza, questa dovrebbe essere la nostra certezza...

Ma quante volte della Croce abbiamo fatto un ciondolo da portare al collo, un trofeo da innalzare sulle montagne, mentre, in realtà, era un attrezzo di tortura! I Romani la utilizzavano per i "non uomini", per gli schiavi, per gli eversori dell'ordine costituito ritenuti meritevoli di morte infame.

È una follia immaginare un Dio in croce. È una follia immaginare che un innocente debba morire sulla croce tra malfattori... malgrado ciò, siamo chiamati a capire, ad adorare, perché sacerdoti e teologi ci hanno detto che attraverso quella Croce passava la Redenzione di tutti... e noi dobbiamo capire, dobbiamo adorare. Eh sì, bisogna sudarla la fede, perché dopo viene la Pasqua, ma la vera fede è quella del venerdì santo. Siamo sfidati ad una adorazione che non sempre comprendiamo; vorremmo tirare giù l'innocente dalla croce, abatterla e cercare una consolazione terrena...

In realtà, distolgo gli occhi dalla Croce, e mi accorgo che la Terra è un cimitero di croci, la storia umana è piena di croci, una sequenza di dolore e di sangue. Il secolo del progresso tecnologico è stato capace dell'ecatombe nucleare, dell'olocausto, di orrendi massacri...!

Oggi migliaia di bambini muoiono di fame, per mancanza di acqua pulita, di medicine.. per l'infame economia della ricchezza non condivisa! Per delirio di onnipotenza, l'uomo condanna a morte i suoi simili, persino con la falsa complicità di religioni.

La morte è un appuntamento che ci turba, umanamente troviamo assurda questa brutale separazione, la riteniamo un "non senso".. Già, umanamente... Ma Gesù, che ha promesso il Paradiso al ladrone pentito, ci ha insegnato che la sofferenza può essere accettata se vissuta con un senso: "La Croce preserva la politica dal totalitarismo, dall'indifferenza, dal disimpegno. Ci salva dalla disperazione.

Anche se il nostro cuore ci condanna, la Croce è segno di un Amore più grande del nostro cuore!!!

Pino de Poli

LA BUONA NOTIZIA DELL'AMORE DI DIO

Sintesi della 1^a unità
del Testo dell'Anno 2007/2008

"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in Lui ed Egli in noi... Chiunque riconosce che Gesù è Figlio di Dio, Dio dimora in Lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (Gv 4,7 - 16)".

Dio ci ha amati per primo

Nella vita constatiamo che accadono cose tristi fuori di ogni immaginazione, conflitti e violenze senza limite, portati con evidenza alla luce anche per mezzo dei mass media che ci martellano ogni giorno. Sembra che gli uomini d'oggi, pur disponendo di maggiori conoscenze dei diritti umani e di maggiori risorse economiche per migliorare la vita di ognuno, non riescano in effetti ad essere coerenti nelle loro azioni. E così la povertà, lo sfruttamento e persino la schiavitù che si pensava debellata, non solo non scompaiono, ma anzi si espandono in zone sempre più vaste del globo. Si coglie pertanto nella società attuale, un profondo senso di malessere, di scoramento e di pessimismo diffuso che pare non abbia via d'uscita.

Ma all'uomo è stata data una notizia straordinariamente rassicurante, capace da sola di infondere fiducia e ottimismo: non siamo soli!

Dio, infatti, ha avuto misericordia dell'umanità, è entrato nella nostra storia ed, essendo Amore, ci ha amati per primo, senza aspettare che noi ci rendessimo degni del suo amore. (Noi, nel nostro moralismo, pensiamo invece che prima dobbiamo diventare buoni e poi Dio ci amerà. Ci conosciamo molto poco, perché noi non saremmo capaci di amare, se prima non ci sentissimo amati!).

Certamente il sentirci amati ci spinge a ricambiare l'amore. L'amore ricambiato è l'inizio del nostro cammino di conversione verso il Padre, che non solo ci ama, ma perdona i nostri peccati, avendoli caricati sulle spalle di suo figlio Gesù. Ed è Gesù stesso che ci ha rivelato quest'amore sia con la sua vita terrena, sia con le sue parole. Il Vangelo di S. Luca riporta, infatti, tre stupefacenti parabole con cui Gesù ci ha rivelato l'Amore misericordioso del Padre: la pecorella smarrita, la dracma perduta, il figliol prodigo.

La Pasqua di Gesù Cristo rivela pienamente l'amore di Dio
Nell'enciclica "Deus Caritas est" Benedetto XVI scrive:

(Continua a pag. IV)

L'ENCICLICA: "SPE SALVI"

Ci è stato detto che il Pontefice aveva iniziato a scriverla dopo Pasqua 2007 e vi ha dedicato gran parte della scorsa estate durante le sue giornate di riposo in alta montagna.

"SPE SALVI facti sumus", cioè "nella speranza siamo stati salvati", parole che spiegano tutto il contenuto dell'enciclica, composta da una introduzione, sette capitoli e dall'epilogo, quest'ultimo intitolato: "Maria, stella della speranza".

Il teologo ci dice che sull'eternità esiste una vita di relazioni autentiche. La frase paolina "La fede è la sostanza delle cose che si sperano", significa che la fede non è un concetto astratto, ma un'esperienza di comunicazione con il suo fondamento, che è il Signore, e che non è solo 'convinzione umana', ma esperienza che apre al dialogo con Dio. Un dialogo che è già esperienza di vita eterna.

Il filosofo ci dice che la salvezza non viene dalla scienza e l'uomo viene redento dall'amore divino.

Nell'enciclica ci vediamo non un sentimento di ottimismo o il desiderio di qualcosa di migliore per il domani, ma la capacità di dialogare con la realtà indicando agli uomini il percorso che porta alla verità sull'uomo e sulla storia.

Benedetto XVI fin dall'nizio del suo pontificato ha impostato le sue catechesi del mercoledì sugli apostoli, i primi discepoli di Cristo, i grandi Padri della Chiesa per trasmettere e aiutare la crescita della fede e lo sviluppo del dogma. E lo fa ora con l'enciclica della 'speranza' attraverso uomini e donne che hanno dato la vita fino al sacrificio del sangue per testimoniare la fede in Gesù, assieme a teologi della Chiesa e riformatori.

Il primo volto che egli presenta è quello di Santa Giuseppina Bakhita, venduta schiava in Sudan e liberata dall'annuncio del Vangelo; il cardinale vietnamita Van Thuan, che durante il regime comunista ha vissuto tredici anni in carcere; Paolo Le-Bao Thin, martire vietnamita, martirizzato nel 1857, ricordato come esempio di trasformazione della sofferenza mediante la forza della speranza che proviene dalla fede; Sant'Ambrogio ricorda la dimensione ultraterrena della speranza; Sant'Agostino evidenzia la sua incidenza sulla vita sociale e sulle istituzioni; San Bernardo di Chiaravalle indica nella conoscenza di Dio il suo fondamento; il cardinale De Lubac denuncia i molti limiti dell'umanesimo ateo quando dice: "non è vero che l'uomo, come sembra talvolta si dica, non possa organizzare il mondo terreno senza Dio. È vero però che, senza Dio, non può alla fine dei conti che organizzarlo contro l'uomo".

Infatti le ideologie falliscono, mentre Dio non delude. "L'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza".

Il Papa lo aveva con forza e convinzione sottolineato già a Verona alla Chiesa italiana per un concreto esercizio negli ambiti della vita umana. Si misura con la crisi della fede come "crisi della speranza cristiana". Affronta con coraggio sia l'illuminismo, il marxismo, l'idolatria del progresso e ribadisce che la vera rivoluzione è l'incontro col "Dio vivente" ed indica i "luoghi" per conoscere e vivere questa virtù: a) la preghiera: "Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi", Dio può farlo; b) l'agire: "La speranza cristiana è attiva, affinché il mondo diventi più luminoso e umano"; c) la sofferenza: la

speranza cristiana ha la forza di trasformare la sofferenza in gioia, nella convinzione e certezza che Dio non può patire ma compatire; d) il giudizio di Dio: non è solo pura giustizia. Se così fosse "potrebbe essere per tutti noi solo motivo di paura", mentre invece è anche e soprattutto 'grazia' e questo "consente a noi tutti di sperare e di andare pieni di fiducia incontro al giudice che conosciamo come nostro "avvocato".

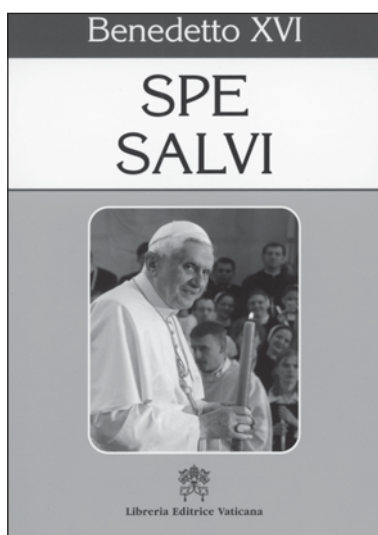
Confermando la dottrina sull'esistenza del purgatorio e dell'inferno, fa riscoprire i "novissimi" che non sono una resa dei conti, ma un riconoscimento del valore "accumulato" di relazione, di investimento della

propria libertà ed attraverso il giudizio liberarci da tutte le debolezze umane.

Ed ecco per noi, semplice popolo di Dio, il commovente e paterno richiamo, accanto alla profondità della riflessione teologica, alla 'bellezza' della fede con quei gesti semplici della devozione popolare: "oggi forse meno praticati, ma non molto tempo fa ancora assai diffusa, di 'offrire' le piccole fatiche del quotidiano". I 'fioretti' e le 'mortificazioni' entrano a far parte del "tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno e che devono ridiventare una prospettiva sensata anche per noi".

"La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri" perché tutti tendiamo ad una sola mèta. La speranza cristiana è il segreto della forza e della fedeltà dei credenti. È l'unica, vera speranza che ci consente di affrontare il nostro presente, anche se duro e drammatico.

L'ultimo volto è quello della Madonna, la stella della speranza cristiana che indica la VIA ai fedeli ed agli uomini tutti. E il Papa conclude l'enciclica con l'inno "AVE STELLA", perché, scrive: "La vita umana è un cammino..., è come un viaggio sul mare della storia" e guardando a Lei, vediamo il volto di Gesù e sappiamo custodire tutta la bellezza e la certezza della speranza.



(Continua da pag. II)

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (DCE 1). Esaminando a grandi linee la Storia della Salvezza, vediamo che Dio ha manifestato all'uomo il suo amore in molti modi: innanzitutto nella creazione, poi nei Patriarchi cominciando da Abramo, e nei Libri Sapienziali e nei Profeti, fra cui Geremia ed Ezechiele, che annunciano che Dio stesso verrà a cambiare il cuore dell'uomo, a dare uno Spirito nuovo perché il popolo possa finalmente credere e rispondere al suo amore.

Ma la rivelazione nella sua pienezza travolgente avviene solo con la venuta di Gesù Cristo, con la sua incarnazione, quando Dio stesso entra nella storia dell'uomo, prendendo la nostra carne e divenendo uno di noi. Tutta la vita di Gesù è orientata a rivelare, a manifestare l'amore di Dio; ma è il momento della sua Pasqua di morte e resurrezione che segna il culmine della rivelazione del cuore di Dio. Prima di tutto nell'agonia e crocifissione: morto sulla croce, Gesù entra nella morte, ma sconfiggendo sia la sua che la nostra morte, e per sempre. La sua Risurrezione, infatti, apre la via alla vita eterna anche per noi. E infine, con amore infinito e potente, Gesù dona a noi lo Spirito, con il quale l'amore di Dio può riversarsi in noi, resi finalmente capaci di credere al suo amore.

Abbiamo creduto all'amore di Dio

"Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto" (1 Gv 4,16). E' questo il fondamento della vita cristiana e francescana. Abbiamo visto precedentemente che lo Spirito del Signore ha riversato in noi l'amore di Dio (cfr Rm 5,5). E' tutta grazia e solo grazia di Dio quella che apre il nostro cuore e la nostra mente per aiutarci a credere, a fidarci di lui. Perché noi cristiani non siamo i migliori fra gli uomini, ma siamo quelli che credono che Dio ci ama, che abbiamo un Padre e che Gesù ci è fratello, amico, alleato ed ha a cuore la nostra vita e la nostra salvezza.

Una certezza così dovrebbe da sola trasformare la nostra vita, aprendo il nostro cuore all'accoglienza e alla custodia di tanto amore, proprio come fece Maria che seppe accogliere e custodire i doni di Dio. Al momento dell'Annunciazione, infatti, ella ha dato spazio nel suo intimo alla rivelazione divina. Dicendo sì alla volontà di Dio, lo Spirito ha potuto agire in lei e far nascere il germoglio di vita nuova che è il Cristo Gesù. Come Maria, siamo chiamati ad accogliere l'Amore, in modo che anche in noi possa prendere vita il progetto iniziale di Dio che ci ha creati per partecipare al suo Regno.

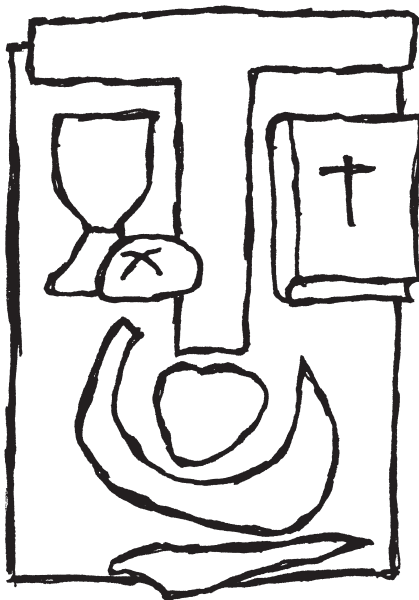
Restituire l'amore ricevuto

Se l'amore è accolto veramente, si mette in cammino con naturalezza, e non per un'azione magica, un inizio di cambia-

mento e di rinnovamento secondo quello che dice la Regola: "In virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di 'conversione', la quale per l'umana fragilità deve essere attuata ogni giorno" (Reg. 7). Convertirsi è riamare, è restituire il dono di Dio imparando da Gesù come si ama, è amare cioè come Gesù ha amato.

Riamare prima di tutto Dio nella sua Trinità: il Padre che è origine di ogni bene, Gesù che è volto della misericordia del Padre, lo Spirito Santo che abita in noi e ci fa santi.

Facciamo nostro il rimpianto di S. Agostino: "Tardi t'ama, bellezza infinita, così antica e così nuova!"; imitiamo i Santi la cui testimonianza di vita ci dice quanto abbiamo amato il Signore; prendiamo anche esempio da S. Francesco e S. Chiara, dalle cui preghiere e scritti traspare tutto il loro amore per Dio.



Riamare come Gesù

L'amore che Dio Padre aveva per suo Figlio, fu da Gesù ricambiato con la stessa intensità, tanto da poter dire all'apostolo Filippo che voleva vedere il Padre: "Chi ha visto me, ha visto il Padre". Prendendo Gesù a modello, quali sono le attitudini a noi necessarie per riuscire a riamare Dio?

Prima di tutto la preghiera, che ci fa diventare familiari con il Padre. Gesù, infatti, dedica molto tempo della sua vita terrena al colloquio con il Padre, spesso sul monte, da solo e poi, prima di compiere le guarigioni, prima della scelta dei Dodici, alla Trasfigurazione, nell'Ultima Cena, nel Getsemani, sulla

Croce. Sempre nell'enciclica di papa Benedetto XVI leggiamo: "E' venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera... La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo" (DCE 37). Vediamo, infatti, in Gesù, unitamente alla preghiera, la decisione di fare in tutto la volontà del Padre. Anche così deve essere per noi, scoprendo nella storia che Egli ci concede di vivere la sua bontà e misericordia, convinti che la nostra creaturalità trovi la sua pienezza di vita solo se accogliamo il disegno che Dio ha per noi. San Paolo nella lettera ai Romani (12, 2) esorta: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

Terza attitudine per riuscire a riamare Dio: operare secondo Dio. Siamo o no, suoi familiari quali figli del Padre, fratelli di Gesù e dimora dello Spirito Santo? Con le nostre opere, quindi, dobbiamo dimostrare di far parte, di somigliare a questa famiglia. Gesù nella sua vita terrena ci è di esempio, in quanto tutto il suo operare è stato per testimoniare la misericordia del Padre, sanando, liberando, risuscitando i fratelli.

Amati gratuitamente, gratuitamente dunque amiamo Dio ed i nostri fratelli, mettendo al centro della nostra vita l'amore!